



MIGRARE
E' UN DIRITTO

NESSUN ESS

MANO E'

GALE

MEDREPORT
SETTEMBRE 2022

INDICE

Cosa dicono i numeri	3
I dati di Settembre	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	5
Gli eventi più importanti del mese di Settembre	
A bordo!	8
Racconto del primo festival di MSH	
Memorandum Italia Libia	18
Cosa è successo in 5 anni	
No Memorandum	23
Intervista a Matteo Orfini e Giuditta Pini	
Borderline Europe Report	30
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di settembre il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 14.157. Tra questi, vi sono 1.719 minori non accompagnati.

Numeri estremamente vicini a quelli del mese precedente. Eppure, per nulla vicini alla retorica dell'emergenza immigrazione che ha caratterizzato i precedenti mesi. Nelle urla dei politici troviamo la descrizione di un Paese per nulla vicina alla realtà. Un fenomeno ordinario, per converso, utilizzato e sfruttato per interessi personali, con una precisa comunicazione emotiva e propagandistica.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 30 SETTEMBRE 2022)

Tunisia	14.600
Egitto	14.194
Bangladesh	10.886
Afghanistan	5.445
Siria	5.316
Costa d'Avorio	2.320
Eritrea	1.904
Pakistan	1.691
Guinea	1.682
Iran	1.586
Altre*	11.701
TOTALE**	71.325

* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

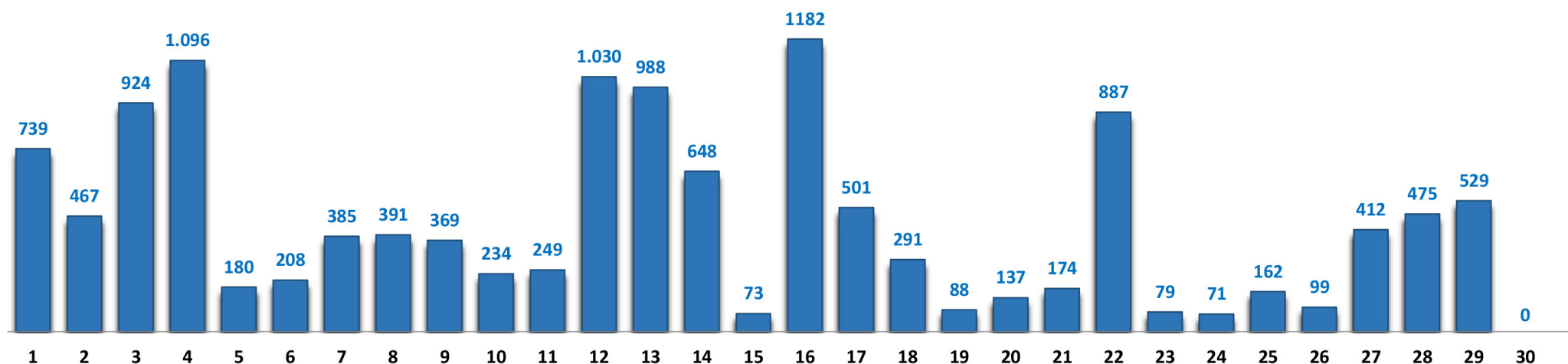
** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Domenica 25 settembre è avvenuta la celebrazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Come ci ha ricordato Papa Francesco in un passaggio dell'enciclica Fratelli tutti: «Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo».

La costruzione del nostro futuro deve avvenire unitamente ai migranti, ai rifugiati: una verità, questa, così tanto dimenticata in un clima di avversione nei confronti del diverso. Eppure, Francesco ci ha ricordato che «i migranti non basta accoglierli: vanno anche accompagnati, promossi e integrati».



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.

CRONACA DI SETTEMBRE DEI FATTI NEL MEDITERRANEO



GIORNO 1

La motovedetta Fezzan della cosiddetta Guardia costiera libica, in distinte operazioni, intercetta circa 170 persone che tentavano di attraversare il Mediterraneo.

GIORNO 2

La motovedetta Fezzan della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta un'imbarcazione con a bordo 75 persone. Queste si trovavano a nord della città di Al-Khums.

GIORNO 3

La motovedetta Fezzan intercetta, in due distinte operazioni, 168 persone. Queste si trovavano a bordo di un'imbarcazione nel Mediterraneo centrale.

GIORNO 6

La nave umanitaria Humanity1, già Sea Watch 4, effettua il suo primo salvataggio insieme all'equipaggio a bordo di Nadir: 111 persone sono state soccorse e salvate da un gommone in difficoltà.

GIORNO 8

A distanza di due giorni dal primo salvataggio, l'equipaggio a bordo di Humanity1 salva 128 persone in due distinte operazioni. Intorno a mezzogiorno l'equipaggio ha individuato una barca di legno sovraffollata. Poco dopo, un nuovo intervento di salvataggio permette di far salire a bordo 64 persone in difficoltà a bordo di un gommone sovraffollato.

GIORNO 9

Nella notte l'equipaggio di Humanity4 effettua un quarto salvataggio: 139 persone che si trovavano a bordo di due imbarcazioni in difficoltà.

GIORNO 10

Un nuovo salvataggio ad opera dell'equipaggio di Sea Watch 3: 18 persone vengono salvate dal rischio di annegamento. Poche ore dopo, ancora un salvataggio permette di trarre in salvo altre 18 persone.

Ancora intercettamenti ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica: 130 persone, a bordo di un'imbarcazione nel Mediterraneo centrale, sono stati bloccati dalla motovedetta P-200.

GIORNO 11

Nelle prime ore della giornata l'equipaggio di Sea Watch 3 trae in salvo 34 persone.

GIORNO 14

Ancora un naufragio di migranti al largo di Malta: almeno 33 vittime.

GIORNO 16

Dopo giorni di attesa in mare, l'equipaggio di Sea Watch 3 dichiara lo stato di necessità. Dopo 10 richieste di POS, la situazione non è più sostenibile. I rifornimenti si esauriranno in poche ore e le persone sono esauste. Poche ore dopo, le autorità italiane assegneranno il porto di Reggio Calabria per lo sbarco in sicurezza.

GIORNO 20

Nel cuore della notte, il team di Msf conduce un difficile salvataggio a seguito di un'allertata di Alarm Phone nelle acque internazionali in prossimità delle coste libiche. 76 persone erano a bordo di un gommone sovraffollato in pericolo.

GIORNO 23

Un naufragio al largo delle coste tunisine: oltre 20 persone risultano disperse. Soltanto 7 persone sono state soccorse.

Dopo 13 ore e mezza di controllo a Reggio Calabria, le autorità bloccano la nave umanitaria Sea Watch 3 con l'assurda accusa di aver salvato troppe persone.

GIORNO 29

Dopo quasi otto giorni trascorsi in mare, i 76 sopravvissuti sbarcheranno nel porto di Taranto. GeoBarents, la nave di Msf, navigherà per più di un giorno per raggiungere il luogo di sicurezza assegnato.



A BORDO! IL FESTIVAL DI MEDITERRANEA, RACCONTATO DAI NOSTRI VOLONTARI

**DAL 1 AL 4 SETTEMBRE
2022, SI È SVOLTO
NELL'ILLUSTRE CASTELLO
DEL MASCHIO ANGIOINO
DI NAPOLI, “A BORDO!”,
IL PRIMO FESTIVAL
DI MEDITERRANEA
SAVING HUMANS:
DIBATTITI, WORKSHOP,
PRESENTAZIONE LIBRI,
MOSTRE, CONCERTI,
INIZIATIVE, RIFLESSIONI
ED ENERGIA PER
IL FUTURO HANNO
RIEMPITO LA CITTÀ E LA
VITA DELLE PERSONE
PRESENTI.**

Il festival si è aperto Giovedì 1 Settembre con la conferenza stampa, descrivendo il nostro lavoro

“Prima si salva e poi si discute: la nostra rete, le nostre missioni, il nostro impegno.”

La conferenza stampa, coordinata da Vanessa Guidi, Presidente MSH e Serena Sardi, Direttivo MSH e Mediterranea Barcellona, ha visto come protagonisti Alessandra Fabbretti (Agenzia Dire), Luca Trapanese (Assessore al welfare comune di Napoli), Ibrahima Lo (Mediterranea Venezia e testimone del soccorso in mare) e Oksana Olynyk (Mediatrice Ucraina).

Il Festival è poi proseguito con la presentazione del libro “Curare le vittime, rivendicare i diritti. Una persona alla volta”.

Abbiamo raccontato l'esperienza di Emergency attraverso le parole di Gino Strada, Simonetta Gola e Luca Casarini moderati dal direttore di Fanpage Agostino Biondi.

La giornata di venerdì si è aperta con il Workshop “Frontex: Sorvolare sui Diritti (l'Europa blindata)”.

Ce lo racconta Tiziano Schiena, Direttivo MSH e Edt Berlino.

Il Workshop del 2 Settembre è iniziato con una forte presa di coscienza: l'operato di Frontex di questi anni è stato non solo tollerato, ma anche supportato dall'Europa.

Le indagini e le denunce di testate internazionali, attivisti dei diritti umani, associazioni, ONG nonché dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) hanno fatto emergere negli anni il coinvolgimento dell'Agenzia di Guardia frontiera e costiera europea in attività di respingimenti illegali, violazione dei diritti umani e abuso di potere lungo le frontiere europee di mare e di terra.

Un sistema reso possibile solo grazie alla compiacenza e alla collaborazione degli Stati membri dell'Unione Europea. Il Direttore Esecutivo di Frontex stesso, Fabrice Leggeri, ha rassegnato le proprie dimissioni nell'aprile 2022 pronunciando queste parole: «Sembra che il mandato di Frontex sia stato cambiato in silenzio».

Grazie ai nostri relatori abbiamo affrontato i diversi aspetti legati al ruolo dell'Agenzia nelle politiche della Fortezza Europa operata dalla Commissione tramite la sua longa manus. «Non possiamo fare finta che Frontex sia diventata una canaglia. Questo è stato fatto al servizio degli Stati, volevano solo che fosse fatto di nascosto» ha detto Salvatore Fachile (ASGI).



D'altronde non potrebbe essere diversamente, se si considera che dal 2004 a oggi, Frontex è cresciuta enormemente in termini di risorse, mezzi, uomini e campi di intervento.

Un potere enorme concesso dagli Stati al fine di delegare il ruolo di sbirro di frontiera ai confini dell'Europa, come ha affermato Enrica Rigo (Università Roma Tre): «Lo spazio europeo è diventato un campo minato dei diritti dove vige il principio dell'esclusione».

Una conferma che è arrivata anche da Iasonas Apostolopoulos (rescue coordinator Mediterranea), attivista greco di lungo corso che ha assistito in prima persona al modo in cui l'Agenzia opera in mare: «Ci sono prove documentate del coinvolgimento di Frontex in respingimenti illegali nel Mar Egeo. La Guardia costiera greca ha rimesso in mare persone migranti arrivate sulle isole greche e rispedito verso la Grecia: è l'unica guardia costiera al mondo che crea nuovi naufraghi anziché salvarli».

Le prove del coinvolgimento dell'Agenzia, ha aggiunto Yasmine Accardo (LasciateCIEntrare), non riguardano solo i confini di mare ma anche quelli di terra. «Frontex la troviamo ovunque, a Lampedusa come nei Balcani. I droni visionano dall'alto le rotte dei migranti e sono in costante contatto con le polizie nazionali di frontiera. Noi, la società civile tutta, abbiamo il dovere di aiutare le persone in fuga in ogni modo».

Durante il Workshop è stato possibile anche interagire direttamente con chi dagli scranni di Bruxelles ha il potere di cambiare lo status quo, riformare o abolire questa Agenzia ritenuta irrimediabile dalla rete Abolish Frontex.

Come Pierfrancesco Majorino (Europarlamentare Partito Democratico): «Non è facile, ma è questo il momento giusto per intervenire. Frontex ha ricevuto un durissimo colpo sul piano dell'immagine anche se non è nulla in confronto a quello che subiscono sulla propria pelle le persone che provano ad attraversare le frontiere».

Una cosa è certa: il fine ultimo di Mediterranea è quello di non essere più necessaria. E questo obiettivo sarà raggiunto solo quando la libertà di movimento sarà riconosciuta come diritto universale, a prescindere dalle ragioni che spingono gli esseri umani a lasciare la propria terra.

Un traguardo che sembra ben lontano dall'essere raggiunto se si guarda al fatto che, dalla caduta del muro di Berlino a oggi, in Europa sono sorti 1000 km di recinzioni e siamo passati da 6 a 63 nuovi muri fatti di barriere in acciaio, filo spinato, torri di guardia, trincee.

Finché non cambierà lo status quo, Mediterranea continuerà con le sue missioni di ricerca e soccorso, in mare come in terra.



Il 2 Settembre si è svolto anche il Workshop **“Underground: Le rotte della speranza e le reti della solidarietà.”**

Coordinato da Denny Castiglione di Mediterranea Venezia, a cui hanno partecipato Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir del Collettivo Linea d'ombra, Alice Basiglini del Baobab, Duccio Facchini dell'osservatorio Balcani Caucaso e Piero Gorza dell'università di Torino.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il dibattito: **“Che razza di accordi: La Libia e la coscienza dell'Europa.”** condotto da Nancy Porsia (Giornalista) con interventi di Luca Casarini (MSH), Angela Caponnetto (Giornalista Rai), Claudia Di Pasquale (Giornalista Report), David Yambio (Portavoce Refugees in Libya), Mariano Di Palma (Libera), Lam Makog, arrivato da poco in Italia grazie ai corridoi umanitari, e Giuditta Pini (Presidente associazione Garanti MSH).

La giornata di Sabato 3 Settembre, invece, è iniziata con la discussione sulla cooperazione in mare coordinata da Beppe Caccia (MSH) **insieme alla Civil Fleet e alla Civil Mrcc.**

Nella stessa mattina, oltre un centinaio di persone hanno preso parte alla presentazione del libro **“Lettera alla tribù bianca” di padre Alex Zanotelli.**

Ce la racconta Antonio Musella, Mediterranea Napoli.

Il testo non è solo un momento di analisi profonda sul pericolo del suprematismo bianco e sulle forme di razzismo nei paesi occidentali verso le comunità africane o gli afrodiscendenti, ma è anche un percorso delle tappe della straordinaria vita del missionario comboniano.

Dalla baraccopoli di Korogocho, dove ha vissuto per oltre 10 anni, Zanotelli racconta le tappe della sua opera missionaria che l'hanno condotto in giro per il mondo accanto agli ultimi, fino al suo arrivo a Napoli, sua città di adozione, che lo ha visto protagonista di decine di campagne sociali, mobilitazioni e vere e proprie vertenze con le istituzioni.

Durante l'incontro, in cui non sono mancati domande e spunti di riflessione da parte della platea, Zanotelli ha descritto l'assalto a Capitol Hill nel gennaio del 2020 come l'immagine plastica dei tempi che viviamo e della rinnovata e pericolosa aggressività del suprematismo bianco.

Secondo il padre comboniano è proprio il Trumpismo ad aver dato nuova linfa e soprattutto ad aver armato la peggiore destra razzista americana, che ben presto ha fatto scuola in Europa diventando un modello per le destre del vecchio continente. Dalla Meloni a Le Pen, passando per Orban e le estreme destre scandinave, il suprematismo bianco diventa oggi il collante di una destra politica che si candida a governare i principali paesi d'occidente.

Ma le radici della violenza suprematista hanno radici antiche. Zanotelli ha ricordato le colonizzazioni soffermandosi sull'operato degli italiani in Africa, in Somalia, Etiopia, Eritrea e Libia. Paesi ancora oggi dilaniati da guerre interne, nelle mani di signori della guerra, mercanti di esseri umani, trafficanti di armi. Per il missionario le responsabilità dei processi coloniali, in questo caso italiani, sono stati decisivi per gli scenari che viviamo oggi.

Il racconto, nel libro e durante la presentazione, ricorda fatti specifici di una violenza impressionante che hanno caratterizzato l'esperienza coloniale italiana. Un odio che ha radici lontane e che oggi si presenta con il volto pulito delle destre di governo e allo stesso tempo con i suoi attivisti che impugnano fucili e pistole.

Zanotelli ha chiamato all'appello i giovani: «Gli unici che possono cambiare il presente, perché la mia generazione sarà giudicata dalla storia come quella che ha compiuto i peggiori danni all'umanità e al pianeta». E ai giovani ha ricordato: «Non credete a chi vi dice che voi siete il futuro. Voi siete il presente, non c'è nessun futuro se non si modifica adesso il presente. Siete voi che dovete mobilitarvi, mettervi in gioco. Non aspettatevi che dai governi arrivi il cambiamento, è solo da voi che può arrivare».



Sempre il 3 Settembre si è tenuto un dibattito dal titolo **“Noi e le guerre: l'accoglienza, la pace e le nostre città.”** Ce lo racconta Laura Marmorale, Direttivo MSH e EdT di Napoli.

E' stato un incontro significativo che, mettendo insieme una pluralità di voci e punti di osservazione, ha provato a fare il punto su una questione centrale nel dibattito pubblico attuale e dirimente nel tentativo di costruire una società giusta e inclusiva: la reazione alle guerre, l'accoglienza, la pace a partire dal coinvolgimento dei territori.

Non era possibile iniziare la discussione senza fare il punto sulla situazione attuale del conflitto in Ucraina, una insostenibile guerra di invasione da parte della Russia, che fino ad ora ha prodotto centinaia di morti, distruzione, sofferenza, miseria.

Al pari di ogni altra guerra sul pianeta, la prima vittima della guerra in Ucraina è la popolazione civile, che dal primo minuto ha sofferto sulla propria pelle le atrocità del conflitto.

E' stata l'occasione per illustrare il progetto Med Care in Ucraina, di Mediterranea Saving Humans, e le missioni Safe Passage che stanno garantendo ai profughi di guerra assistenza sanitaria nei campi profughi in Ucraina e un passaggio sicuro nei paesi europei.

Il Sindaco di Bologna, Matteo Lepore, ha spiegato l'impegno della sua amministrazione contro la guerra, sia nella fase di accoglienza dei profughi che negli aiuti alla popolazione civile, come in occasione della missione di invio di aiuti umanitari per il gemellato Comune di Kharkiv, portati in Ucraina proprio da Mediterranea Saving Humans.

Da Lepore è arrivata anche una parola chiara sul ruolo della diplomazia, in particolar modo quella europea, e sulla necessità di fare del ripudio della guerra una posizione politica irrinunciabile.

Da questo punto è partito il contributo di Don Gennaro Matino, della Curia di Napoli, che ha portato i saluti del vescovo e ha sviluppato una riflessione sul significato della fratellanza e sul bisogno di umanità in un tempo di violenze e soprusi.

Il dibattito, ricco di contenuti capaci di partire dall'attualità ma di sviluppare un pensiero critico, è stato arricchito dall'intervento della presidente di Banca Etica, Anna Fasano, che ha consegnato una riflessione sulla finanza etica e sul ruolo del singolo risparmiatore, che può fare molto per impedire il finanziamento della macchina della guerra, a partire dalla scelta dell'istituto bancario e pretendendo trasparenza sull'indirizzo degli investimenti.

Monica Di Sisto di Fairwatch, che ha preso parte alla carovana "Stop the war now" la scorsa primavera, a cui anche Mediterranea Saving Humans ha partecipato, ha segnalato la necessità di una mobilitazione della società civile.

Proprio gli sforzi dei pacifisti e delle organizzazioni che stanno promuovendo le carovane in Ucraina, possono diventare il principale stimolo per una mobilitazione a carattere europeo, a partire dalle pratiche di boicottaggio della guerra e dell'interposizione in zona di guerra, come fatto dai precedenti movimenti pacifisti.

Thiago Da Cruz, "From the sea to the cities", ha contribuito ad allargare il ragionamento su tutte le guerre in atto nel mondo, non solo nell'Est Europa. Uno scenario che impone un coordinamento tra le realtà pacifiste e le amministrazioni locali per favorire un'accoglienza degna.

Proprio sul tema dell'accoglienza, Mediterranea Saving Humans ha segnalato le torture e le falle dell'accoglienza del governo italiano, sia verso i profughi dall'Ucraina, sia, in maniera ormai tristemente consolidata, verso chi arriva dal Mediterraneo, grazie al monitoraggio costante della nostra associazione e dei nodi territoriali, i primi a rilevare nelle città e sui territori l'inefficacia del sistema di accoglienza, che coinvolge la vita di migliaia di persone.

In conclusione il momento di dibattito è stato un appello alla ripresa della mobilitazione contro le guerre ed un impulso a sviluppare sinergie e azioni comuni tra quelle sensibilità che non hanno mai smesso di opporsi alle bombe ed alla devastazione.

MEDFEST 2022: UN'OCCASIONE PER DISCUTERE, CONFRONTARSI, ORGANIZZARSI. E STARE INSIEME!



Per gli attivisti e le attiviste di Mediterranea, il Festival di Napoli non è stato solamente conferenze e concerti, ma anche l'opportunità di potersi riunire per la prima volta in presenza. Questo momento è stato fondamentale per cementare i legami che si sono formati nel corso dei passati quattro anni, e finalmente avere l'opportunità di confrontarsi di persona sulle tematiche a noi più care.

I principali momenti associativi nel corso del Festival sono stati due: **la Piazza degli Equipaggi di Terra e l'Assemblea dei Soci di Mediterranea Saving Humans.**

La Piazza degli Equipaggi di Terra è un format nato durante il lockdown, quando era impossibile incontrarsi di persona e fare attivismo nelle piazze. La Piazza è lo spazio (virtuale oppure fisico) in cui gli Equipaggi di Terra di Mediterranea discutono le tematiche più disparate: dal fundraising alla comunicazione, dall'advocacy alle attività nelle scuole. Durante questi incontri, inoltre, ci si scambia consigli e best practice, facendo emergere il lavoro dei diversi gruppi territoriali.

A Napoli, per la primissima volta, la Piazza degli Equipaggi di Terra si è tenuta in presenza, con oltre 30 attiviste ed attivisti che hanno finalmente avuto l'occasione di confrontarsi di persona sulle tematiche a loro più care. In particolare, il dibattito si è incentrato su quel che Mediterranea ha fatto nel passato e su cosa potrà fare in futuro.

L'Assemblea dei soci, invece, è stata un'occasione per tirare le somme sugli ultimi due anni di operato di Mediterranea, presentando le eccellenze che hanno contraddistinto le attività dello scorso direttivo. Vi hanno partecipato decine di attivisti ed attiviste, che hanno avuto l'opportunità di presentare il lavoro svolto nelle varie aree d'azione di Mediterranea, come ad esempio fundraising, advocacy e tesoreria. Inoltre, si è parlato del futuro dell'Associazione, definendone gli obiettivi per il prossimo periodo. L'Assemblea ha visto anche l'elezione del nuovo direttivo, che rimarrà in carica fino al 2024.

In generale, **A Bordo!** ha rappresentato una grande occasione di convergenza dei gruppi territoriali e nazionali, che hanno avuto l'opportunità di costruire nuove amicizie e definire collaborazioni future. Fare rete è un elemento fondamentale per un'associazione come Mediterranea, la quale è disseminata su tutto il territorio nazionale (e non solo!).

Il momento culmine del Festival è stata la Manifestazione contro gli accordi Italia-Libia tenutasi sabato 3 settembre. Una manifestazione, questa, avvenuta a poche settimane dal rinnovo automatico degli accordi e che vale più di mille parole.

Un percorso simbolico che ha visto tanti attivisti di Mediterranea e decine di sostenitori sfilare dal Maschio Angioino fino a Piazza del Plebiscito per, ancora una volta, **chiedere la fine degli accordi Italia-Libia** e per denunciare le atrocità che gli accordi non solo permettono, ma incoraggiano.

Tante le voci che si sono susseguite per testimoniare quanto succede in mare e non. Da Iasonas Apostolopoulos (rescue coordinator Mediterranea), che ha raccontato del suo lavoro in mare e delle sfide che esso comporta, a Luca Casarini, che ha fatto un accorato discorso per risvegliare gli animi e per chiamare ad un'azione condivisa contro la mattanza che si continua a ripetere alle porte dell'Europa.

Non sono mancati contributi di ospiti fondamentali del Festival come quelli di David Yambio, portavoce di Refugees in Libia, e Lam Makog, arrivato da poco in Italia grazie ai corridoi umanitari.

Entrambi hanno raccontato le atrocità subite in Libia per mano degli aguzzini nei lager, denunciando la corresponsabilità dell'Europa e dei tanti paesi che continuano a fortificare e ad esternalizzare le frontiere finanziando politiche sommarie di contenimento.

A parlare anche le rappresentanti di Alarm Phone, una hotline che offre supporto immediato a chiunque si trovi in mare in stato di necessità, condividendo con autorità e NGO del salvataggio in mare la posizione dell'imbarcazione in difficoltà e sollecitandone il salvataggio.

Il loro intervento è stato arricchito anche dal collegamento telefonico con il parente di una vittima di un naufragio in Tunisia - dove Alarm Phone aveva organizzato una commemorazione - che non ha mai raggiunto l'Europa.

In definitiva, la manifestazione è stato un momento di partecipazione e di ritrovo corale, che ha permesso ad attivisti, supportatori, ospiti e pubblico di ritrovarsi a sfilare per un'unica causa e per chiedere la fine degli accordi Italia-Libia.

MEMORANDUM ITALIA-LIBIA

COSA È SUCCESSO IN 5 ANNI

Entro il 2 novembre 2022 l'Italia ha una nuova possibilità di interrompere il famigerato Memorandum con la Libia. Facciamolo.

Cinque anni di Memorandum. **Oltre 785 milioni spesi per gestire i flussi migratori nel Mediterraneo, sostenendo un accordo che, di fatto, non ha mai fermato le morti in mare.**

Più di 82 mila persone respinte in Libia, uomini donne e bambini andati incontro alla detenzione arbitraria, alla tortura, a trattamenti crudeli, inumani e degradanti, agli stupri e alle violenze sessuali, ai lavori forzati e alle uccisioni illegali. **Due rinnovi automatici, nel 2020 e nel 2021.**

Il tragico fallimento del patto tra Italia e Libia, siglato nel 2017 per “contrastare l’immigrazione illegale, il traffico di essere umani e il contrabbando”, è sotto gli occhi di tutti. Eppure, ci troviamo a pochi giorni da un nuovo rinnovo automatico, senza sapere se gli accordi verranno smantellati e cancellati.

Entro il 2 novembre 2022, infatti, le autorità italiane avrebbero un'altra occasione per **interrompere questo folle accordo**, chiedendo con forza la chiusura dei centri di detenzione nel paese nord-africano, promuovendo in sede europea l'approvazione di un piano di evacuazione dalla Libia delle persone più vulnerabili e a rischio di subire violenze, maltrattamenti e gravi abusi, dando mandato per l'istituzione di una missione navale europea con compito di ricerca e salvataggio delle persone in mare.

In caso contrario, il patto si protrarrà per altri tre anni.

MEMORANDUM ITALIA-LIBIA: CINQUE ANNI DI FALLIMENTI, ABUSI E TORTURE NEL SEGNO DEL CINISMO DELLA POLITICA.

Il 2 Febbraio 2017, Paolo Gentiloni e Fayeze al-Sarraj firmavano il “Memorandum d’intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all’immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana”, un testo composto da otto articoli.

Perché è stato sottoscritto? Cosa prevedono gli articoli? E perché è stato rinnovato per ben due volte?

Cerchiamo di capire cos’è successo in questi cinque anni.

2017

Il governo italiano e quello libico di unità nazionale firmano un accordo **con l’obiettivo di ridurre il flusso di migranti che da anni cercano di raggiungere l’Italia dalle coste libiche.**

Il governo Gentiloni promette nuovi aiuti a quello di Fayeze al Sarraj per ridurre le partenze, ma sin dall’inizio non è chiaro l’effetto che può avere. In sostanza, il documento prevede che il governo italiano aiuti le autorità libiche, destinate a occuparsi di “accoglienza e contrasto all’immigrazione clandestina”, **nel tentativo di ridurre il traffico illegale via mare.**

In principio, l’accordo nasce per trovare una soluzione a quanto accaduto nel 2016, quando in Italia erano arrivate più di 180 mila persone via mare, molte delle quali raccontavano di essere partite dalla Libia.

Insomma, **l’Italia cerca da tempo un accordo con la Libia sull’immigrazione.**

I punti principali dell'accordo prevedono che le autorità italiane forniscano «supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina» (cioè alla cosiddetta Guardia costiera libica in mare e alle forze del Ministero dell'Interno a terra), e migliorino le condizioni dei “centri di accoglienza” in territorio libico, finanziando l'acquisto di medicine e attrezzature mediche e formando il personale che ci lavora.

Due obiettivi molto complicati da raggiungere.

La cosiddetta Guardia costiera libica è già fortemente sostenuta dall'Unione Europea e dai suoi Stati membri – i suoi uomini vengono formati in Europa e le sue navi e attrezzature sono fornite dall'Italia – eppure **al suo interno soffre di un sistema di corruzione “endemico” e non si contano i casi di mancato soccorso di chi è in pericolo o di interventi violenti di cattura delle persone in mare.**

Le condizioni di vita nei centri per i migranti sul territorio libico - che non sono strutture “di accoglienza” ma campi di detenzione - inoltre vengono da anni denunciate dalle principali ONG che si occupano di immigrazione e da giornalisti che lavorano alle numerose inchieste segnalando ripetuti casi di violenze, torture, abusi sessuali e altre violazioni dei diritti umani.

2019

Anche **Mediterranea**, fin dalla sua nascita, **chiede l'interruzione degli accordi Italia-Libia**, denunciando la presenza di una linea rossa ben visibile che attraversa il Memorandum e le sue conseguenze.

In soli due anni, gli accordi con la Libia hanno continuato a rendere il mar Mediterraneo una delle frontiere più letali del nostro tempo, affidando a milizie e reti mafiose la vita di migliaia di bambini, donne e uomini in fuga, arrivati a sentire la terra un posto meno sicuro del mare.

Non è pensabile continuare ad assistere, inermi, alle continue violazioni del diritto internazionale e i continui processi di mistificazione della realtà, che **equiparano la Libia a un Paese con le cui autorità si possa interloquire a livello nazionale ed europeo.**

La Libia è un Paese attraversato da una strisciante guerra civile, e la credibilità e legittimazione delle sue autorità nella gestione delle migrazioni **trova fondamento proprio nella collaborazione con l'Italia e l'Europa**: dall'auto-proclamazione di una zona di competenza SAR nel giugno del 2018, alla formazione di una “guardia costiera” e la fornitura di mezzi e armi, arrivando, addirittura, alla promulgazione di un “codice di condotta” libico per le ONG.

Le ragioni che devono spingere verso la chiusura degli accordi con la Libia e non la loro riproposizione, dunque, sono fin dall'inizio tali ed evidenti che **chi si rifiuta di farlo si rende inevitabilmente complice di questi criminali.**

2020

L'accordo tra Italia e Libia viene prorogato. Nonostante gli appelli e le proteste che ne chiedono una modifica, il patto – ai sensi dell'art. 8 dello stesso – viene tacitamente rinnovato per altri tre anni.

Il testo siglato dai due Paesi viene giustificato dall'esigenza di ridurre i flussi migratori che tra il 2014 e il 2017 avevano raggiunto i livelli più alti: circa 100 mila arrivi all'anno, per un totale di 623 mila nel triennio 2014-2017. **Numeri che l'Italia aveva gestito da sola** per via del Regolamento 604/13 (cd. Convenzione di Dublino) che imponeva - e impone tuttora - l'esame delle richieste d'asilo nel primo Paese dell'Unione in cui un richiedente protezione mette piede.

Come se non bastasse, il memorandum d'intesa Italia-Libia estende anche la validità degli accordi precedentemente sottoscritti. In particolare, il **Trattato di Amicizia** del 2008 (firmato a Bengasi da Berlusconi e Gheddafi) e la **Dichiarazione di Tripoli** del 2012 (firmata da Mario Monti e Abdurrahim El Keib).

Il nostro Paese sigla, quindi, un **ulteriore patto con la Libia**. Inoltre, secondo gli art. 1 e 2 del Memorandum, la Libia ottiene ulteriori fondi per rafforzare la cooperazione allo sviluppo nel proprio territorio. Ovviamente, non è dato sapere come effettivamente impieghi le risorse economiche ricevute dall'Italia, dal momento che manca una trasparente rendicontazione del loro utilizzo. Una sola cosa è certa: la cosiddetta Guardia costiera libica, una volta intercettati i migranti in mare, li **riporta a terra, in un Paese non sicuro, e lì la maggior parte di loro finisce nei campi di detenzione**, le cui inumane condizioni sono ormai a tutti note.

2021

Il 15 luglio la Camera dei Deputati si riunisce per discutere del rinnovo e del rifinanziamento delle missioni internazionali che impegnano lo Stato italiano. Tra queste vi è anche la missione che ha fondamento nel Memorandum Italia-Libia.

L'approvazione del rinnovo dell'accordo passa con 361 voti a favore, 34 contrari e 22 astenuti. L'unica modifica - di poca incidenza - riguarda una clausola proposta dall'esecutivo in base alla quale “[il governo si impegna] a monitorare, dalla prossima programmazione, le condizioni per verificare il superamento di suddetta missione”.

Una clausola, questa, per nulla legata alle preoccupazioni sulla mancata tutela dei diritti umani dei migranti detenuti o respinti in Libia.

L'obiettivo è piuttosto quello di delegare la gestione del flusso migratorio a Bruxelles e alla missione Irini.

L'accordo si inserisce in un quadro di cooperazione “nel settore dello sviluppo, nella lotta all'immigrazione clandestina, tratta di esseri umani, contrabbando e nel rafforzamento della sicurezza delle frontiere”.

Il focus principale rimane la questione migratoria, intesa non come ordinata gestione di flussi in arrivo, ma come puro e semplice blocco militare delle partenze: **l'Italia si impegna a finanziare e formare le istituzioni di sicurezza e militari libiche**, rappresentate dalla guardia di frontiera, dalla cosiddetta Guardia costiera del Ministero della Difesa libico e dagli organi competenti del Ministero dell'Interno.

Inoltre, le sovvenzioni implicano anche il rimodernamento e la messa in sicurezza dei “centri di accoglienza libici” - veri e propri centri di detenzione - e la formazione del personale in loco.

La cosiddetta Guardia costiera libica e gli altri organi ad essa affiliati hanno il compito di controllare i confini - specialmente marittimi - del Paese e trattenere i migranti, “proseguendo negli sforzi mirati anche al rientro dei migranti nei propri Paesi d’origine, compreso il rientro volontario”.

Il trattato, naturalmente, non fa distinzione tra migranti economici, migranti per ricongiungimento familiare o persone in cerca di asilo e protezione. Si fa solo riferimento agli “irregolari” e all’ “immigrazione clandestina”.

Per cui la Libia si impegna a bloccare **tutti gli stranieri in transito**, anche quelli in cerca di protezione, a completa violazione della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati.

Dal 2017 al 2020 l'Italia stanziava 22 milioni di euro soltanto per le missioni di addestramento e supporto della cosiddetta Guardia costiera libica.

Nel 2021 la cifra aumenta di altri 10,5 milioni.

La mancanza di una politica migratoria comune europea è, sullo sfondo, sempre la questione delle questioni: finché il regolamento di Dublino non verrà riformato, la politica degli Stati membri continuerà a essere quella della chiusura e dell’esternalizzazione delle frontiere, tali accordi informali con soggetti terzi in aperta violazione dei diritti umani **continueranno a fiorire.**

L'Italia e l'UE infatti non affiancano a tali accordi alcuna forma di reale controllo sul rispetto dei diritti fondamentali delle persone, né una missione navale governativa di ricerca e di soccorso in mare, per cui il Mediterraneo continua a essere luogo di respingimenti illegittimi e illegali e **una fossa comune a cielo aperto.**

NO MEMORANDUM

INTERVISTA A MATTEO ORFINI E GIUDITTA PINI

Innanzitutto, potreste presentarvi brevemente?

Giuditta: Sono una ex parlamentare del PD e presidente dei Garanti di Mediterranea, l'Associazione formata dal gruppo di parlamentari che hanno partecipato alla fideiussione bancaria per il mutuo per l'acquisto della Mare Jonio. Come Associazione, in questi anni siamo riusciti a creare una rete di supporto a Mediterranea e alle altre ONG sia dal punto di vista logistico (anche per la richiesta di porti) sia dal punto di vista politico, battendoci per interrompere il finanziamento alla cosiddetta Guardia costiera libica e far uscire il nostro paese dal Memorandum Italia-Libia siglato nel 2017. Da settembre di quest'anno faccio parte del direttivo di Mediterranea Saving Humans.

Matteo: Sono parlamentare del PD e compagno di molte delle battaglie di cui vi ha parlato Giuditta. Purtroppo - essendo battaglie giuste - spesso sono state perse. Ma ci sono state volte in cui abbiamo raggiunto anche dei buoni risultati. Il supporto a Mediterranea e alle ONG che prestavano soccorso nel Mediterraneo proprio nel momento in cui venivano chiusi i porti, per esempio, non ha comportato solamente il sostegno per la fideiussione ma anche il complesso lavoro di costruzione di un protocollo di soccorso straordinario e informale importantissimo.

Il Memorandum fu siglato nel 2017 ma dopo un'iniziale fase di proteste si osserva un silenzio che perdura per tutto il 2018. Come se lo spiega? Cosa è successo durante quei mesi che ha escluso il tema nella discussione politica e nell'opinione pubblica?

Giuditta: Il memorandum è un accordo bilaterale tra il governo italiano e l'allora governo libico. Essendo secretato, non abbiamo mai avuto accesso al documento integrale.

Si è iniziato a capire cosa contenesse solo in seguito, anche grazie ad inchieste giornalistiche nazionali ed internazionali. Ma per capire fino in fondo quali fossero l'impegno dell'Italia e la natura stessa degli accordi ci è voluto fin troppo tempo. E ancora oggi non sappiamo tutto quello che è scritto nel Memorandum. Quindi immagino che [il silenzio iniziale, ndr] fosse dovuto anche a questo.

All'inizio c'erano state delle proteste, è vero, che nascevano tutte dal fatto che non si capisse nulla della ratio degli accordi. Preoccupazioni fondate, dato che quando si parla di sicurezza, immigrazione e libici è quasi fin troppo facile trarre conclusioni.

Allo stesso tempo, però, c'erano state una serie di rassicurazioni fatte dall'allora Presidente del Consiglio. Gentiloni garantiva, infatti, che gli accordi fossero una buona cosa perché avrebbero dato l'opportunità di accedere ai campi con le associazioni internazionali (Croce Rossa, ONU, etc).

Sono soprattutto queste rassicurazioni la probabile causa del "calo di attenzione del 2018" che denunciate. E poi ci sono state le elezioni, naturalmente. La tragica retorica dei "taxi del mare" di Di Maio, gli slogan urlati per la chiusura dei porti di Salvini. Persino il PD ha avuto delle posizioni, diciamo, "complesse" su queste tematiche.

Poi quando sono iniziati ad uscire i documenti, è cresciuta anche la consapevolezza. Soprattutto delle cose che si potevano fare in qualità di Parlamentari, oltre che politicamente.

Matteo: Sono d'accordo con quello che ha detto Giuditta. Il punto di fondo di questa vicenda è che il Memorandum è un accordo extra-parlamentare tra governi, per cui noi parlamentari non abbiamo mai discusso della forma del Memorandum.

Fu siglato in un momento in cui la pressione dell'opinione pubblica sul tema del contenimento dei flussi migratori era alle stelle. Pressione che è stata interpretata - male - dall'allora governo Gentiloni. È questo il clima in cui nacque il Memorandum. In sé, l'idea di costruire un'interlocuzione con la Libia non era sbagliata, ma erano sbagliati i contenuti di quel Memorandum.

L'accordo faceva parte di una strategia più completa di esternalizzazione delle frontiere che l'Europa nel suo complesso ha utilizzato. È stata fatta con Erdogan in Turchia, con la Libia.

Una strategia, di fatto, catastrofica, soprattutto per l'impatto che ha avuto (e ha tuttora) sul tema dei diritti umani.

Tutto ciò non fu immediatamente chiaro. Ci volle un po' di tempo - troppo tempo - prima di cogliere gli effetti concreti di quel Memorandum, quali conseguenze avrebbe provocato, cosa avrebbero prodotto.

Anzi, cosa stava già producendo. Anche il tentativo di sollecitare una discussione fu molto faticoso (anche internamente al PD, dove alcuni di noi tentarono fin da subito di problematizzare gli accordi). Ricordo che Emma Bonino aprì una discussione su Repubblica a cui io risposi con un'intervista, raccogliendo le preoccupazioni che lei avanzava e segnalando che quello che stava avvenendo sul terreno della violazione dei diritti umani era abbastanza grave. Però, ecco, eravamo anche in una fase in cui era difficile accendere una discussione perché tutto il dibattito, viziato dalla vicenda elettorale, era completamente schiacciato sul nesso infondato tra immigrazione e sicurezza.

Parliamo dei tempi in cui Minniti sull'aereo di Stato dichiarava che la democrazia era in pericolo per via dell'aumento dei flussi migratori. Una frase evidentemente sbagliata, che però dà un'idea del clima in cui ci trovavamo. Poi, poco a poco, grazie al lavoro d'inchiesta delle testate giornalistiche e all'attività delle ONG e delle istituzioni, l'attenzione sulla vicenda crebbe.

Tanto che, in occasione del rinnovo automatico del Memorandum dopo tre anni, riuscimmo ad ottenere un passaggio parlamentare sulla faccenda. In aula, la ministra Lamorgese non disse nulla sul tacito rinnovo (in altre parole, il governo lo avrebbe permesso), ma promise di raccogliere le nostre sollecitazioni impegnandosi ad attivare un'interlocuzione con la Libia per garantire alcune modifiche al patto.

Ovviamente non è avvenuto nulla di tutto questo, le modifiche non ci sono state. E ora siamo alle porte di un secondo rinnovo, senza nemmeno un passaggio parlamentare. Che, purtroppo, non è obbligatorio, essendo il Memorandum un accordo tra governi.

Come ha votato nel 2017 e come nel 2021? E, se ha cambiato opinione, cosa l'ha spinto a farlo?

Matteo: Non si è propriamente votato. Questo è un equivoco che spesso si genera. Nel senso che noi non votiamo mai il Memorandum, essendo un accordo tra governi. In alcuni casi gli accordi vengono ratificati dal Parlamento, ma non è questo il caso. Abbiamo votato solo su alcune missioni collegate al Memorandum, come ad esempio il rifinanziamento della Guardia costiera libica e la cessione di un ulteriore stock di motovedette alla Libia.

Ci sono dei momenti in cui in Parlamento arrivano degli atti che sono figli del Memorandum, ma mai il Memorandum. In quelle occasioni, cerchiamo di creare un dibattito. Alcune volte va bene, come nell'ultima occasione in cui abbiamo portato il PD a non votare il rifinanziamento della cosiddetta guardia costiera (anche se in quest'ultima occasione a camere sciolte si è votato solo nelle commissioni competenti e non è arrivato in aula).

In altri casi, ahimè più numerosi, abbiamo votato in pochissimi il nostro dissenso, sia nel PD sia in Parlamento. Parliamo di una trentina di voti contrari in tutto il Parlamento.

Quindi si voterà a novembre?

Giuditta: Il 2 novembre ci sarà il tacito rinnovo degli accordi. Essendo un accordo tra due governi, l'Italia può decidere di uscire unilateralmente per esempio, oppure chiedere la modifica dell'accordo. In questo ultimo caso, però, è necessario che l'interlocutore accetti la proposta (ad esempio: qualora l'Italia richiedesse l'ingresso della Libia all'interno della convenzione internazionale dei diritti dell'uomo, starebbe alla Libia accettare queste condizioni). Questo è uno dei motivi per cui le parole di Lamorgese in Parlamento non ci hanno mai particolarmente convinto. Quindi, il 2 novembre il Memorandum si rinnoverà automaticamente, senza alcun passaggio parlamentare o voto. In occasione dell'ultimo rinnovo ottenemmo che Lamorgese venisse in Parlamento, ma anche allora non si votò. Non è un atto parlamentare, quindi non si può votare.

Sarà comunque possibile interrogare il governo come successo con Lamorgese?

Matteo: Non è detto che ci sarà un governo nuovo. In ogni caso, l'elemento di complessità aggiuntivo c'è, dato che saremo in un momento di passaggio tra insediamento delle camere ed insediamento del governo. Presumo che si arriverà al giorno del rinnovo con un governo appena insediato, quindi si proverà a chiedere il passaggio parlamentare. Ma, probabilmente, non sarà nemmeno un governo nel pieno delle sue funzioni.

Le notizie uscite in questi anni potrebbero portare a maggiore consapevolezza tra i parlamentari?

Matteo: Una previsione realistica? Diciamo che l'esito delle elezioni non fa sperare in un miglioramento della situazione. Ma noi ci proveremo. Un'evoluzione c'è stata, quantomeno nelle posizioni del PD, ad esempio con il voto contrario (ndr il PD non ha votato) al rifinanziamento della Guardia costiera libica, ma anche con le dichiarazioni del segretario del PD in risposta a Mediterranea. Mi aspetto che almeno il mio partito assuma una posizione diversa rispetto al passato almeno su questo. Ci sono anche altre forze parlamentari che sembrano interessate ad esprimersi sulla questione, come Sinistra Italiana, +Europa, Verdi, alcuni singoli dei M5S.

Poche speranze sul centrodestra e sul M5S (che fino ad oggi ha dimostrato poca sensibilità su questi temi). Sul Terzo Polo non saprei dire, perché Italia Viva si è prevalentemente astenuta, mentre in campagna elettorale ho letto le dichiarazioni di Calenda, che mi sembravano riprendere l'impianto minnitiano. Vedremo.

Giuditta: Anche perché molti dei garanti parlamentari di Italia Viva non sono stati rieletti (Bellanova, Migliore, Ungaro). Forse solo Scalfarotto.

Matteo: Sì, perché in tutto questo bisogna anche riconoscere che, pur nella difficoltà di interlocuzione con il governo, ci sono stati alcuni esponenti del governo che sul tema del soccorso in mare e dei porti da assegnare si sono espressi. Anche nei momenti di difficoltà! L'ha sempre fatto il ministro Guerini, lo ha fatto Scalfarotto da Sottosegretario al Ministro degli Interni, Teresa Bellanova che era Ministra dei trasporti. E Margiotta prima di lei. Insomma, alcuni esponenti del governo una mano l'hanno sempre data, nei limiti del loro potere e in un governo che aveva posizioni diverse sulla questione.

Cosa può fare l'Europa? Cosa deve fare l'Europa?

Giuditta: Negli ultimi anni l'Europa ha portato avanti un approccio di esternalizzazione delle frontiere, incentivando gli accordi con gli Stati confinanti (Egitto, Marocco, Balcani, Libia, Turchia). È questa la linea politica dell'Europa. E sappiamo tutti chi la deve pagare. Tuttavia, quel che è successo con i profughi ucraini è emblematico: aver applicato le normative europee sui richiedenti asilo ha dimostrato che gli strumenti di accoglienza ci sono. Ecco che, allora, il nostro obiettivo deve essere quello di cambiare le politiche a livello europeo, anche con un governo dai differenti ideali politici. Dobbiamo coinvolgere l'opinione pubblica e dimostrarle con i fatti che si possono fare altre politiche, come ci dimostrano ogni giorno la civil fleet, le ONG e tutte le associazioni che lavorano nei vari territori di confine d'Europa. Ovviamente questo è un dibattito complesso, che riguarda i sovranismi, la sicurezza nazionale, le paure, le crisi economiche, gli accordi di Dublino. Però sono ottimista. Penso che quello che sta succedendo con l'Ucraina possa servire a farci vedere che l'Europa ce la può fare. Veramente.

Matteo: In questi anni l'Europa è stata parte del problema. Vi ricordate quando Ursula von der Leyen ha definito la Grecia "scudo d'Europa" quando quest'ultima respingeva con metodi poco umani i migranti al confine? Ecco, questa è l'impronta e l'impianto delle politiche europee.

Anche io credo che la reazione alla crisi ucraina possa essere un punto di svolta. Se correttamente tematizzata e discussa, dimostra che ci sono le capacità per fronteggiare adeguatamente numeri molto più grandi di quelli che gestiamo (male) nell'ordinario. Se non lo si fa, è perché non c'è la volontà politica. Abbiamo affrontato - con strumenti normativi innovativi rispetto alla legislazione italiana e una cogestione dei flussi a livello europeo - numeri enormi in pochissimo tempo, senza che si creassero allarme sociale o tensioni. Garantendo, per di più, standard di accoglienza dignitosissimi. È un precedente che rompe finalmente il racconto dell'invasione ingestibile, dei numeri impossibili. Questo deve aprire una riflessione e una discussione.

Dati i fermi amministrativi delle ultime settimane, siamo entrati in una nuova era? Quanto potrebbe peggiorare la situazione con un nuovo governo dichiaratamente di estrema destra? Ci sono le forze (e la volontà) all'interno del Parlamento per contrastarne gli effetti più lesivi dei diritti umani?

Giuditta: Sicuramente questo governo continuerà le politiche fatte finora. Ma la mia paura è che lo faccia in maniera più pericolosa rispetto a Salvini. Lui utilizzava il suo ruolo come arma politica in maniera forzata e sproporzionata (tant'è che ad oggi è sotto processo), per ottenere consenso elettorale. Dati i deludenti risultati della Lega alle amministrative, però,

è improbabile che Meloni gli assegni il ministero dell'interno. Tuttavia, Meloni potrebbe essere ancora più dannosa di Salvini. Quando parla di blocco navale, per esempio, intende qualcosa di più pericoloso: immagino che la linea sarà quella di provare a rafforzare il lavoro della Guardia costiera libica, supportando questo processo anche con mezzi della guardia costiera e della Marina militare italiane. Le navi italiane, in questo caso, opererebbero sottocosta, nelle acque territoriali libiche, quindi non nella zona SAR dove possono stare le ONG. Allo stesso tempo, bloccherebbero le navi delle ONG nei porti. Quello che sta succedendo alla Sea Watch, per esempio, è preoccupante.

Questo zelo della capitaneria di porto, che precede la formazione del governo ma che ne è anche sintomo... sembra quasi un'operazione per mettersi in mostra! Penso che Meloni potrebbe usare questo metodo che, di fatto, è silenzioso, quindi più difficile da contrastare e più pericoloso, perché invisibile. Anche mobilitare le persone sarebbe più difficile.

A dire il vero, dati i tempi d'attesa a cui le navi sono sottoposte per ottenere un porto nonostante il gran numero di persone a bordo, sembra che la situazione che sto prefigurando sia già in atto. Il tempo d'attesa è in media di 7-10 giorni, ma nessuno ne parla perché non sono episodi visibili. Ecco perché mi preoccupano lo zelo della capitaneria e la linea politica che si potrebbe dare un governo di destra senza Salvini che agisce per scopi elettorali.

Matteo: Io non ho mai visto una grande differenza, a prescindere dal governo in carica. Anche la gestione di

Lamorgese è passata in sordina. Ma, di fatto, sono successe cose gravissime sui confini. Se penso a quel che accade sulla Rotta Balcanica. Abbiamo vissuto periodi di feroci respingimenti, re-immissioni illegali, pattugliamenti. Anche cercando di accedere agli atti da parlamentare, non sono riuscito ad ottenere dal Viminale i protocolli di gestione di quei respingimenti. Potrebbe aver avuto luogo la sospensione dello stato di diritto ai confini del nostro Paese da quel che sappiamo. E, sia chiaro, questi meccanismi non hanno avuto luogo solo con Salvini ministro.

Non è mai cambiato molto, ci sono state delle politiche pessime ingentilite nei modi e nella comunicazione, ma per certi versi ancora più efficaci (negativamente).

La strategia dei fermi amministrativi, per esempio, ha creato un problema. Probabilmente non torneremo ai livelli di propaganda sulla gestione dei flussi che ci fu con Salvini, ma avremo continuità nelle politiche. La cosa buffa è che la destra potrebbe dire di essere in continuità con delle politiche fatte da un governo di centro-sinistra, il governo Gentiloni.

Questo è un elemento di forza per loro. Mi aspetto il peggio. Penso che sarà complicato contrastarlo. Penso che per contrastarlo bisognerà impegnarsi molto all'interno del Parlamento. Dovremo ottenere voti, certo, ma anche utilizzare strumenti come i poteri di sindacato ispettivo, che servono a far emergere elementi di ambiguità.

È importante tenere assieme queste azioni con il lavoro che si fa “fuori”, dialogando con le ONG, la società civile e tutti coloro che cercano di far crescere la consapevolezza.

Quando abbiamo un po' di forza in Parlamento è perché siamo riusciti a scatenare un dibattito al di fuori di questo. La forza che c'è fuori ci dà la possibilità di interrogare il governo, ad esempio, come successe con la Lamorgese sul Memorandum.

Perché hai deciso di entrare nel direttivo di med?

Giuditta: Prima di tutto, perché da quando non sono più parlamentare, posso farlo. E poi, ovviamente, mi ha spinto il lavoro svolto con e grazie a Mediterranea, che rispetto ad altre realtà ha posizioni politiche molto chiare. Attraverso le azioni fa politica. E questo ha convinto me e tanti altri garanti a sostenerla. Anche sapere che ci saranno mesi complessi mi ha spinto a voler dare una mano e a non perdere il lavoro fatto in questi anni. Passare dalle assemblee del PD a quelle di Mediterranea è stato un vero shock culturale, ma in positivo. Anche passare da assemblee con molta forma e poca sostanza ad assemblee con moltissima sostanza (e una forma diversa) è stato un vero salto di qualità. Sono molto contenta di avere questa opportunità, anche perché sento di poter essere, nel mio piccolo, utile. O così spero. Sicuramente ci proverò.

REPORT BORDERLINE EUROPE



NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE

ARRIVI

A settembre, borderline-europe ha registrato 11.878 arrivi di persone che hanno raggiunto l'Italia attraverso il Mar Mediterraneo. Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha registrato 13.068 arrivi nello stesso periodo. Il conteggio dell'IOM di 11.641 nuovi arrivi e quello dell'UNHCR di 12.669 arrivi a settembre differiscono anche dal monitoraggio indipendente di borderline-europe. Queste differenze sono dovute, tra l'altro, alla mancanza di trasparenza e di accesso alle informazioni per gli osservatori indipendenti. L'obiettivo di borderline-europe non è solo quello di raccogliere numeri puri, ma anche tutte le informazioni importanti sulla traversata, come la mancata assistenza, le condizioni delle persone sull'imbarcazione o il comportamento illegale delle autorità in mare.

Una svolta preoccupante che avrà ripercussioni non solo sul corso politico dell'Italia, ma anche su quello dell'Unione europea, è la vittoria alle elezioni politiche del 25 settembre dell'alleanza elettorale tra Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia con circa il 44% dei voti. L'alleanza ha ricevuto le congratulazioni di diversi partiti di estrema destra in Europa.

In parte, l'incapacità del centro-sinistra di emergere unito ha garantito alla destra una chiara maggioranza assoluta in parlamento in futuro. Resta da vedere quale influenza avrà l'elezione del governo post-fascista di Giorgia Meloni sul numero di arrivi e sul soccorso civile in mare. Tuttavia, il piano della Meloni di introdurre un cosiddetto "blocco navale" renderà più difficile l'accoglienza dei migranti che attraversano il Mediterraneo e la traversata ancora più pericolosa.

Inoltre, la realizzazione di un salvataggio in mare organizzato dallo Stato diventa ancora più improbabile. Il programma di governo congiunto dei partiti dall'estrema destra al centro-destra contiene 15 pagine e un cosiddetto impegno nei confronti della NATO e dell'UE - unito all'annuncio che gli interessi nazionali dovrebbero essere maggiormente tutelati nell'UE. Il significato di ciò è discutibile, dal momento che Meloni è un dichiarato scettico dell'UE. Un'altra proposta del programma è l'introduzione dei cosiddetti "hotspot" per i migranti, che però dovranno essere allestiti al di fuori dell'Europa.

Questi saranno utilizzati per esaminare le domande di asilo provenienti da lì. Resta da vedere quale influenza avranno gli sviluppi politici dei prossimi mesi sul lavoro dei soccorritori in mare e sugli arrivi.

Oltre agli sviluppi politici, anche i fattori meteorologici influiscono sull'arrivo delle persone. Nel mese di settembre si è già potuto registrare un calo degli arrivi, poiché le condizioni meteorologiche sono già peggiorate rispetto al mese precedente.

A settembre ci sono stati 4.390 arrivi in meno rispetto al mese precedente. Particolarmente evidente, come spesso accade, è stato il rifiuto dei soccorsi da Malta nella zona di ricerca e salvataggio maltese. Alarm Phone, una linea telefonica di emergenza per le persone che attraversano il Mediterraneo, a settembre ha postato più volte sul suo account Twitter avvisi che le imbarcazioni rischiavano di rovesciarsi, ma Malta non ha risposto. Anche quando hanno risposto, non hanno fatto ciò che avevano promesso: Salvare vite umane.

Una nave mercantile ha riferito all'organizzazione Alarm Phone che Malta aveva minacciato di vietare l'assistenza alla nave se avesse assistito un'emergenza marittima di 60 persone nel Mediterraneo. Questo dimostra che Malta non effettua i propri salvataggi e rende difficile alle navi mercantili o alle imbarcazioni private il salvataggio delle persone.

MORTI E DISPERSI

Anche a settembre il Mediterraneo ha fatto molte vittime. [borderline-europe](#) ha contato un totale di 510 persone morte o considerate disperse sulla pericolosa rotta. Tuttavia, il numero di casi non segnalati è probabilmente molto più alto. Due casi in particolare hanno suscitato grande scalpore nei media italiani. La bambina siriana Loujin, di 4 anni, si trovava su un'imbarcazione con altri 60 passeggeri che era partita dal Libano, probabilmente per raggiungere l'Italia.

Nella zona tra Malta e Cipro, la gente ha iniziato a lanciare grida di aiuto, che non hanno avuto risposta. Per dieci giorni la barca andò alla deriva nel mare. Il padre della piccola Loujin ha lanciato una disperata richiesta di aiuto tramite un telefono satellitare. Sulla barca non c'erano né cibo né acqua, la gente moriva di fame e si disidratava.

I testimoni hanno riferito che l'imbarcazione è stata avvistata da diverse navi mercantili, che però hanno ignorato la drammatica situazione delle persone a bordo. Questo atteggiamento può essere attribuito anche alla politica di criminalizzazione dei salvataggi in mare, poiché in alcuni casi passati le navi mercantili hanno dovuto rimanere in porto per diverse settimane dopo i salvataggi e hanno subito perdite economiche. L'attivista italo-marocchina Nawal Soufi si è messa in contatto con l'imbarcazione e ha informato le autorità maltesi, che hanno dichiarato che i soccorsi erano in arrivo. Tuttavia, solo dopo molto tempo una nave da carico ha raggiunto l'imbarcazione. Il ritardo nei soccorsi è costato la vita a Loujin, che è morta di sete.

Il 12 settembre, una motovedetta della Guardia Costiera italiana è arrivata al porto di Pozzallo con 34 migranti, sei dei quali erano già morti, tra cui due neonati e un bambino. Erano morti di sete, di fame e di gravi ustioni dovute al sole a cui erano stati esposti in mare per 14 giorni. La nave ha lasciato la Turchia il 29 agosto. Di conseguenza, sono arrivati attraverso la rotta ionica, che è molto più lunga e pericolosa di quella dal Nord Africa all'Europa. L'imbarcazione è andata alla deriva a est della Libia dopo aver esaurito il carburante. La nave cargo Arizona ha soccorso l'imbarcazione dopo diversi giorni, ma era già troppo tardi per le sei persone.

Anche molti altri rifugiati non sono riusciti a raggiungere le coste italiane. Una nave che trasportava solo tunisini si è rovesciata nella notte tra il 6 e il 7 settembre al largo di Mahdia, una città costiera della Tunisia orientale. Un altro naufragio, che ha causato molte vittime, è avvenuto al largo della costa siriana, vicino a Tartus. L'imbarcazione, partita dal Libano, trasportava 150 siriani, libanesi e palestinesi. Il numero delle vittime è salito a 102 persone, solo 20 sono state tratte in salvo, le altre sono ancora considerate disperse.

RESPINGIMENTI

Dalla Tunisia, che ha quasi 4 milioni di persone che vivono in povertà assoluta su una popolazione di 12 milioni, 1.975 persone sono fuggite raggiungendo le coste italiane a settembre, mentre 934 sono state intercettate dalla guardia costiera tunisina. Rispetto all'anno precedente, il numero è aumentato del 23% nei primi 8 mesi del 2022. Soprattutto in primavera e in estate, i tentativi di fuga aumentano. Con una disoccupazione giovanile che si aggira intorno al 40%, sempre più giovani fuggono dalla Tunisia.

Secondo un rapporto del Forum tunisino per i diritti economici e sociali (FTDES), nei primi otto mesi del 2022 hanno raggiunto l'Italia 13.000 tunisini, di cui 2.000 minori. Il numero dei dispersi e dei feriti è stimato in 500 unità. Lo status di "Paese sicuro" della Tunisia impedisce a circa 9.000 rifugiati e richiedenti asilo di lasciare il Paese. Lo studio "Waiting in the middle ground: Blocking the movement of illegalised people on the move in Tunisia, an unsafe country" mostra che le persone che vogliono attraversare la Tunisia come Paese di transito nel loro viaggio verso l'Europa sono vittime delle più gravi violazioni dei diritti umani.

I fatti parlano chiaro: nel mese di settembre molti tunisini hanno lasciato il Paese per raggiungere l'Europa, ma in alcuni casi ciò si è concluso con naufragi e molti morti.

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, a settembre 2.616 persone sono fuggite dalla Libia e hanno raggiunto l'Italia. Inoltre, la cosiddetta Guardia costiera libica è sostenuta dall'UE e dagli Stati membri con mezzi finanziari e attrezzature militari. Questo aumenta i rimpatri brutali e illegali, motivo per cui 923 persone che hanno lasciato la Libia a settembre sono state rimpatriate con la forza.

All'inizio del mese è emerso un video scioccante di un giovane rifugiato sudanese che viene maltrattato da uomini armati sconosciuti. Tarig Lamloum, ricercatore sui diritti umani specializzato in migrazioni, ha commentato il video dicendo: "Il video diventato virale che mostra un incidente in cui un bambino sudanese, richiedente asilo in Libia, è stato torturato non è né nuovo né scioccante per me. Potrebbe essere scioccante per chi non segue la situazione".

Gravi abusi, violenze e stupri sono l'amara routine quotidiana nei centri di detenzione libici, il che rende ancora più incomprensibile la lunga cooperazione dell'Europa in questo campo con le autorità libiche. Attraverso il sostegno finanziario e logistico, l'UE mantiene in vita questo sistema violento.

LE VIE PER L'EUROPA

Mentre la maggior parte delle persone raggiunge l'Italia dal Nord Africa attraverso il Mediterraneo centrale, dall'inizio dell'anno sono aumentate anche le traversate attraverso il Mar Ionio. In agosto, le persone erano 5366. Anche a settembre sono aumentate le imbarcazioni con i rifugiati che partono dal Libano, ad esempio.

Dalla fine del 2019, il Libano si trova in una grave crisi economica. Più di tre quarti della popolazione vive in povertà. Per sfuggire alla crisi finanziaria, sempre più famiglie fuggono. A settembre sono stati segnalati diversi casi di scomparsa di imbarcazioni partite dal Libano. Tuttavia, poiché le segnalazioni non hanno avuto seguito, i familiari sono scesi in strada per chiedere alle autorità locali e centrali di cercare i dispersi. Hanno bloccato le strade per attirare l'attenzione, ma le loro proteste sono state fermate dall'esercito libanese. Poiché le imbarcazioni sono per lo più sovraccariche e in cattive condizioni, e la traversata attraverso la rotta ionica è molto più lunga, le possibilità di arrivare nell'Europa continentale sono minori.

Ci sono state anche alcune partenze dalla Turchia. Come già detto, sei persone, tra cui tre bambini, sono morte nel tentativo di raggiungere l'Italia dalla Turchia.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha contato circa 8400 rifugiati giunti in Italia via nave dalla Turchia dall'inizio dell'anno. Il viaggio dalla Turchia all'Italia è lungo 2000 chilometri e dura tre volte di più che dalla Libia. L'elusione della guardia costiera greca, che regolarmente respinge con violenza gli arrivi o li abbandona in mezzo al mare, è un fattore importante che spinge le persone a scegliere questa rotta ancora più pericolosa attraverso il Mediterraneo orientale.

Il costante aumento dei "casi ionici" negli ultimi mesi mostra la disperata ricerca di alternative, mentre la rotta che attraversa il Mediterraneo dal Nord Africa all'Europa diventa sempre più monitorata. Ci sono sempre più respingimenti e la probabilità di essere intercettati è significativamente più alta.

RESISTENZA CIVILE

I salvataggi effettuati dalle navi delle ONG hanno nuovamente portato a terra e in salvo centinaia di persone. Le elezioni del 25 settembre avranno molto probabilmente un'influenza decisiva sulla situazione dei soccorritori civili in mare. Con l'arrivo al potere di Giorgia Meloni e del suo partito fascista, sarà ancora più difficile per le navi delle ONG ottenere un porto sicuro.

Il 4 settembre, la "Ocean Viking" dell'organizzazione SOS Méditerranée ha potuto attraccare a Taranto con 459 persone a bordo. La "Ocean Viking" ha effettuato dieci operazioni di salvataggio prima di ricevere, dopo una settimana di attesa, la decisione delle autorità italiane di poter attraccare. Gran parte delle persone soccorse erano minori, 113 dei quali non accompagnati. La situazione sanitaria critica a bordo aveva portato ad alcune evacuazioni mediche. Il 22 settembre, la Open Arms Uno ha attraccato al porto della città siciliana di Messina con 402 persone.

Tra i passeggeri c'era un cadavere, un eritreo di 20 anni. Secondo l'ONG Open Arms, è morto dopo essere stato picchiato duramente da un "contrabbandiere". La Sea-Watch 3 ha pubblicato diversi messaggi preoccupanti sul suo account Twitter e Instagram alla fine di settembre: In primo luogo, ha dichiarato lo "stato di necessità", poiché non era stato assegnato loro un porto dopo diverse richieste e stavano esaurendo le scorte, secondo l'equipaggio.

Dopo aver finalmente ottenuto l'assegnazione di un porto, hanno attraccato a Reggio Calabria, nell'Italia meridionale, e sono stati prontamente bloccati dalle autorità italiane. Ora temono di restare al porto per settimane, se non mesi.

L'argomento dell'Italia è che ha salvato troppi rifugiati in mare. Sono già stati chiamati degli avvocati per intraprendere un'azione legale contro il blocco. Con questa decisione, le autorità italiane sfidano deliberatamente la sentenza della Corte di giustizia europea, che ad agosto ha annunciato che le navi dei soccorritori marittimi non possono essere bloccate per motivi futuri.

La risposta di Sea-Watch al blocco, ma anche allo spostamento a destra della politica italiana, è il progetto di inviare una nuova nave nel Mediterraneo: Il Sea-Watch 5, che dovrebbe essere "più veloce, più grande e più efficiente dei suoi predecessori".

L'ONG Emergency ha anche annunciato l'acquisto di una nuova nave, battezzata "Life Support". È ancora nel porto di Genova, ma presto partirà per le prime missioni di salvataggio.



MEDREPORT
SETTEMBRE 2022